STORIE DI CHI HA RICEVUTO E DI CHI HA DONATO LA VITA

TESTIMONIANZA DI ROBERTO

L'unico e solo motivo di questa testimonianza è che la nostra famiglia, fortunata, ha un enorme debito di riconoscenza verso un anonimo donatore di midollo osseo che ha ridato forza, fiducia e vita a nostro figlio.

Non è piacevole essere qui a raccontare i problemi e le difficoltà personali, ma ci auguriamo che conoscere la nostra esperienza possa essere di aiuto ad altre persone.

Le nostre parole non cercano compassione o vicinanza. Vorremmo solo far capire l'importanza della donazione di midollo.

Tante, tante, tante persone, genitori, figli, fratelli sono stati o sono tuttora, in questo istante, nella nostra condizione. Noi siamo solo la loro voce.

La voce di chi vuol dire che senza essere medici oppure eroi, è possibile dare speranza di vita e di guarigione a tanti sfortunati malati il cui futuro è legato al trapianto di midollo.

Il dolore non risparmia nessuno ma questo non è l'oggetto della lettera.

Vorremmo farvi sapere che esiste la possibilità concreta di fare qualcosa di reale, di vero.

Tanti tristi epiloghi forse si sarebbero potuti evitare se ci fossero stati più donatori di midollo. Più grande è il loro numero, maggiori sono le possibilità di trovare donatori compatibili ed uguali a coloro che ne sono alla ricerca.

L'obiettivo unico del nostro intervento è di far conoscere questo messaggio.

E' un messaggio forte, concreto, ma mai abbastanza se si pensa al significato vero di quello che tutti noi desidereremmo. Riuscire ad avere il giusto donatore per ciascun malato.

Due aspetti ci hanno particolarmente colpito in questi mesi:

Il primo, drammatico, è stato il vero e completo senso di impotenza di noi genitori.

Non poter far nulla per aiutare nostro figlio, se non piangere silenziosamente accanto a lui.

E' da qui che nasce il bisogno di far conoscere la nostra esperienza. Donare il midollo significa ridare una possibilità di cura ai figli di altri genitori. Questo è il nostro unico mezzo per aiutare i tanti che ne hanno bisogno e non essere così totalmente impotenti.

L'altro aspetto che ci ha stupito è stata l'enorme dignità e forza di ciascun malato nell'affrontare le difficoltà. La malattia non è mai ritenuta disgrazia o sventura ma solo un caso sopraggiunto da affrontare e combattere con tutte le proprie forze, con i mezzi a disposizione e con l'aiuto dei medici, spesso di sensibilità ed umanità sorprendente.

Dai bambini ammalati che stiamo incontrando e conoscendo nel nostro percorso abbiamo una continua lezione di vita.

Le difficoltà che ogni giorno dobbiamo affrontare, da persone sane, nulla sono in confronto a quelle che questi ragazzi stanno vivendo.

Non serve compassione o desolazione. Meritano sicuramente di più.

Meritano il massimo della nostra stima e tutto l'aiuto che, secondo le nostre possibilità, siamo in grado di offrirgli.

Il nostro non è un caso unico. Stiamo parlando a nome dei tanti che stanno attraversando momenti simili. NON sono episodi così rari o isolati come si pensa o, per paura, si vorrebbe credere.

E' stato un anno di dolore, di speranza ma, fortunati noi, di grande riconoscenza.

Riconoscenza verso coloro cha hanno avuto il buon cuore di essere sensibili e a noi vicini in questo periodo, iniziando dai medici per arrivare ai donatori di sangue e infine all'anonimo donatore di midollo che si è offerto per nostro figlio e a cui donatore auguriamo che possa almeno immaginare l'immenso valore del suo gesto.

Sono parole molto semplici, dirette, forse poco curate nella forma, ma spero di essere riuscito a trasmettere un po' di queste nostre riflessioni.

La scienza e la medicina ci spiegano come potremmo fare se volessimo diventare donatori di midollo osseo, ma è il nostro cuore che deve renderci disponibili ad offrirci di aiutare coloro che, a fatica, potrebbero riprendere a sperare GRAZIE AD UN NOSTRO GESTO.

Un forte abbraccio a chi non ha avuto la nostra fortuna.

Siamo profondamente e sinceramente vicini a coloro, conosciuti e non conosciuti, che ancora stanno combattendo la malattia.

Davanti ai bambini malati si ride anche quando si vorrebbe piangere, ma io ringrazio che almeno ad oggi abbiamo una storia positiva da raccontarvi.
Grazie.

TESTIMONIANZA DI DUE DONATORI DI CELLULE STAMINALI

Fabrizio, chiamato a donare cellule staminali, conosce Marco, tramite un'amica su Facebook; sa che anche Marco ha donato cellule staminali e gli chiede informazioni sul passo che dovrà compiere.

***FABRIZIO**: Ciao Marco. Tonia mi diceva che hai fatto ciò che farò martedì, ovvero l'aferesi con il separatore cellulare. Vorrei chiederti com'è stato.*

***MARCO**: E' una passeggiata, devi solo rimanere nel lettino attaccato alla macchina che separa dal sangue le cellule staminali e dura dalle tre alle quattro ore. Tutto qua, niente di invasivo e niente di traumatico, fidati. Appena finito ti sentirai più leggero e sollevato, una cosa che non sai descrivere ma è unica e strana allo stesso tempo. Io non so se tu hai figli, ma è come quella sensazione di gioia quando lo vedi la prima volta e lo tieni tra le tue mani. Ognuno di noi reagisce in modi diversi ma è quello che io ho provato.*

***FABRIZIO**: Grazie delle informazioni. La sensazione sarà sicuramente positiva. La cosa che mi fa pensare tanto è che con un modo così semplice si può fare qualcosa di grande, al di la di tante parole che talvolta si fanno su come migliorare la società. Credo che sarà qualcosa che mi accompagnerà per il resto della vita. Ah.. ti chiederò anche se hai avuto contatti o notizie del ricevente. Ho letto che qualcuno preferisce non conoscere la persona che ha aiutato.*

***MARCO**: E' tutto nell'anonimato sia il donatore sia il ricevente.*

***FABRIZIO**: Immaginavo... inoltre so che il mio ricevente non è italiano. venerdì comincerò con le prima assunzione del fattore di crescita. mi dicono di fare vita molto tranquilla in quei giorni. immagino che tu non abbia potuto allenarti, visto che sei un giocatore di football, e probabilmente eri in congedo straordinario dal lavoro. Beh.. non vedo l'ora di iniziare. Grazie ancora Marco.*

***MARCO**: No invece io ho continuato sia a lavorare e sia ad allenarmi, stavo solo attento a non farmi male e non correre rischi inutili, ho continuato a fare la mia vita tranquilla perché non volevo che qualcuno lo sapesse e mi dicesse qualcosa di non sentito veramente ma le solite frasi di rito.*
Mentre andavo a fare il fattore di crescita e andavo nel reparto per i controlli, per vedere se aumentavano le cellule, ho incontrato sia pazienti che loro familiari e come sapevano che ero un donatore mi facevano i complimenti e mi raccontavano le loro storie. Una signora, in particolare, che avrà avuto quasi 70 anni, mi si è lanciata al collo e mi ha baciato dicendomi che una persona come me aveva dato a suo marito una nuova occasione per vivere e di finire la sua vita accanto a lei e per questo non aveva parole per descrivere la sua gioia per aver ancora con sè suo marito.
L'unico giorno che sono rimasto a casa è stato il giorno del prelievo, mi sono preso un riposo dato che ne ho sempre molti da recuperare. So che il mio ricevente è di Pavia e che abbiamo la stessa età, ma non so altro. Io gli ho scritto due righe e gli ho mandato un pallone del mio sport e un portachiavi del mio lavoro, tutto in forma di anonimato. Spero che un giorno lui mi scriva e mi dica che il mio piccolo "sforzo" gli è servito. Tutto qua. Ciao, alla prossima, e spero di incontrarti un giorno e quando vuoi sempre a disposizione.

***FABRIZIO**: Grazie anche di questa informazione. Un po' mi sento la responsabilità che niente mi debba succedere, visto che non pagherei solo io le conseguenze. Io non evito di raccontare questo evento inaspettato e "strano". Nessuno dei miei amici o familiari ha avuto in passato problemi che ci hanno fatto conoscere questa malattia più direttamente. Infatti mi guardano spesso con aria un po' sospettosa, come quando qualcuno dice qualcosa di anomalo. L'entusiasmo non sempre è la prima reazione, come hai invece visto negli occhi della signora che ti ha festeggiato. Però per ora sono molto contento di poter vivere e raccontare questa esperienza. Anche con te.*
Grazie ancora.

***FABRIZIO**: Ultimo giorno. mancano le ultime due iniezioni del fattore di crescita. Stamattina è stata la peggiore per via di un fastidioso mal di testa. Era nelle possibilità. Pulsava dietro la nuca fino all'attaccatura delle orecchie. Anche in questo caso la tachipirina ha risolto in pochi minuti. Dopo l'ennesimo emocromo all'ospedale di Oristano, altra eco-addominale per controllare la milza, ora si attende la sera per la preparazione. Sveglia alle 5 domani. Mi pronosticano che entro quest'ora domani saprò se la procedura si è conclusa o si dovrà ripetere per aumentare il numero delle*

cellule raccolte. Continuo a non avere dolori veri, qualche lievissimo indolenzimento, una evidente spossatezza, si dai... quasi finito. Almeno per me.

***MARCO**: Ciao Fabrizio sono felice per te. Domani mattina sarai agitato, ma dopo la donazione ti sentirai leggero e felice. E' una sensazione strana che non riesci a descriverla con le parole ma chi l'ha provata ti capisce.*
Spero di incontrarti un giorno e bere un caffè insieme per raccontarci delle nostre sensazioni in questi momenti. Un "in bocca al lupo", anche se a te non servirà ma al tuo "amico" ricevente sì. Spero che ti basti la giornata di domani per effettuare la raccolta completa delle cellule, di sicuro domani mattina ti penserò e sarò con il pensiero al tuo fianco. Ciao, alla prossima, ci si sente.
P.S.: Benvenuto nella "famiglia" di chi ha donato alcune ore della propria vita per una persona "sconosciuta".

***FABRIZIO**: Ciao Marco. Fatto!!!!*
Stranissimo a dirlo... un misto di orgoglio fatica e incredulità, almeno per me. Pero è fatta ed è quel che conta. "Sta aspettando solo lei", mi dicevano stamattina riferendosi alla persona che avrebbe ricevuto. Ero stanco, stordito dal farmaco e dal viaggio (io soffro l'auto) ma quella frase mi ha distolto dai miei malesseri. Li avevo ma me li sono tenuti in silenzio dentro di me. L'inizio non è stato molto incoraggiante. Il sacco con le mie cellule sembrava caricare molto lentamente, ne chiedevano minimo 70.000, ieri ne avevo 36.000. La previsione era di 56, quindi da ripetere. Invece nelle due ore e mezza successive ho riempito per bene la sacca. Il dubbio era che il mio peso piuma di 67 chili non riuscisse a produrre il necessario per una donna di 78 chili! Miseria... il mio corpo mi ha stupito. Secondo me gli ha dato una mano qualcuno che conta...
Insomma, prendono la provetta speranzosi, e dopo due ore il sorriso della dottoressa mi fa capire che il mio compito era finito. Gran brivido...
Credo di aver fatto tutti i 100 chilometri del rientro con un mezzo sorriso sdraiato sul sedile posteriore, il cielo che guardavo mi faceva pensare all'aereo che sarebbe partito per la Germania con un pezzo di me.
Bello. Grande esperienza.
Ho pensato e visto cose nuove. Ho apprezzato moltissimo questa parte della sanità. Dietro il mio donare, come ben sai, c'è un lavoro enorme di tante persone. Mi ha stupito il modo con il quale mi hanno accolto e trattato in questi quasi due mesi.
Difficile da raccontare ma bello sapere che è così. Faccio parte della "famiglia".

***MARCO**: Grande, sono commosso. Un piccolo nodo alla gola e felicità mi invade nel leggere la tua mail e nel risponderti. Anche tu come tanti, un piccolo gesto, poche ore di "sacrificio" per un'azione grandissima. Le tue sensazioni di stamattina sono normali penso a tanti che l'hanno fatto e lo faranno. Adesso il "brutto" è che ci vorrà del tempo prima di sapere se andrà bene, se mai sarai uno dei pochi a sapere che è andato tutto bene.*
Che dirti di più un abbraccio sincero e che questa esperienza serva di slancio per trovare nuovi donatori e che si capisca che una persona anche se minuta e gracile, come te, o grande e grossa, come me, riesce a fare una cosa grandissima ovvero ridare speranza ad una persona "molto malata" di ricredere nella vita e tutto con un piccolo e semplice "sforzo" personale. Ciao e bravo, alla prossima un forte abbraccio.

***FABRIZIO**: Grazie! Mi hai dato un po' di forza anche tu con i tuoi messaggi.*
Era importante per me scambiare i miei pensieri e le mie preoccupazioni con qualcuno che lo aveva già fatto. Ci ritroviamo prima o poi...? Un grande abbraccio.

***MARCO**: Contaci, quest'estate dovrei proprio essere in Sardegna.*

***FABRIZIO**: Dai! Vediamo se un saluto riusciamo a farcelo!...Però non facciamo a braccio di ferro... vinceresti senz'altro tu!!! Ciao ciao!!*

TESTIMONIANZA DI LORETTA

Non vi nascondo il mio imbarazzo, che conservo molto forte anche adesso, soprattutto perché non ho mai voluto esternare quello che veramente ho provato nella malattia prima, durante e dopo il trapianto di midollo osseo, anche perché ho sempre ritenuto che non esistano le parole giuste per spiegare gli stati d'animo che mi hanno accompagnata in quei momenti.
Nel giugno del 1997, sono stata portata in ospedale praticamente priva di forze, con forti dolori alle gambe e alla schiena, grigia in volto e, dopo un veloce esame del sangue, non è stato difficile capire per i medici che si trattava di leucemia mieloide acuta, un tumore del midollo osseo. Il midollo osseo è il tessuto contenuto all'interno delle ossa di

tutto il corpo, ma cosa più importante : E' LA FABBRICA DEL SANGUE, della linfa vitale che alimenta ogni parte del nostro corpo.
Dire che in quel momento mi e' crollato il mondo addosso, credo sia poco; in pochi secondi ho visto andare in fumo ogni progetto, ogni aspirazione. E' come aver minato un grattacielo che prima svettava verso il cielo, costruito con fatica e ridotto ad un nonnulla... ad un cumulo di macerie.
Ma presto ti rendi conto, con l'aiuto di medici eccezionali, che se esiste anche una sola possibilità di vita, vale la pena di tentare ad iniziare le cure.
In questa fase è molto importante aver condotto una vita sana, senza eccessi. E' più semplice affrontare un solo problema, per giunta così grave, che non tanti assieme.
Così ho deciso di intraprendere il difficile cammino della cura che si e' presentato totalmente in salita.... Spogliata di ogni confort, di ogni sicurezza, dell'aria naturale, del sole, della pioggia e di tutto ciò che prima era normalità, ho indossato una pesante corazza per combattere la più grande battaglia della mia vita. "Se collaborerà con noi, avrà qualche possibilità di vita, diversamente..." mi dissero i medici schiettamente.
Fui alloggiata in una stanza di ospedale dove, oltre alla mia sofferenza dovetti condividere anche quella delle mie compagne di "viaggio"; cure durissime e periodi anche di venti giorni (APLASIA) dopo ogni ciclo di chemio, nei quali le difese immunitarie erano ridotte a zero. Momenti terribili nei quali anche un banale raffreddore poteva essere mortale, un semplice batterio poteva scatenare l'irreparabile. La testa completamente ovattata indisposta alla televisione, ai giornali, alla semplice lettura di un libro. IL NIENTE.
Giorni interminabili ad attendere che qualche neutrofilo, sopravvissuto alle cure, si moltiplicasse nel midollo per riformare la colonia delle cellule preposte alla difesa immunitaria. Che gioia quando al mattino intorno alle undici gli esiti del sangue davano segno che il midollo stava ripartendo, gioia spesso soffocata e non goduta completamente per rispettare la tristezza di chi si vedeva la situazione completamente bloccata. Quante persone ho visto morire !.....e per quante ho pregato !..... La preghiera era per tutti un momento molto privato, intimo. Si sfilavano da sotto il cuscino o dal cassetto del comodino piccoli libricini che accompagnavano le nostre preghiere, qualche rosario sgranato sotto il lenzuolo, qualche viso solcato da lacrime, ma tutto con grande dignità quasi a non voler mostrare le nostre fragilità se non a colui che ci ha creati e al quale ci rendevamo conto di non poter nascondere nulla.
Nel trascorrere delle giornate si era chiamati ad una sorta di mutuo soccorso e spesso a farsi carico di sfoghi e disperazioni degli altri ammalati quasi non bastasse sopportare i propri. Ma i circa sei mesi di ospedale sono stati per me una VERA PALESTRA DI PAZIENZA, dove ho imparato ad aspettare, a sopportare, ad ascoltare, ad apprezzare, a pregare, a capire l'essenza delle cose e a dare a ciascuna l'importanza che merita.
Nei primi quattro mesi, i cicli di chemioterapia , hanno avuto apparente ragione sulla malattia ma purtroppo dovevo fare i conti con una forma molto aggressiva e con una probabilità di ricaduta molto elevata. Così mi prospettarono il trapianto di midollo osseo: bruciare il mio, povero di cellule, bastonato all'inverosimile ma...
IL MIO, per far posto ad uno sano che mi avrebbe dato un donatore. MA CHI ? BELLA DOMANDA! Si è subito cercato fra le mie due sorelle e dopo giorni di attesa , che sembravano interminabili, entrò nella stanza la dottoressa che mi comunicò che una delle mie sorelle era COMPATIBILE anzi IDENTICA. Miracolo! Dato che le statistiche danno un fratello su sei compatibile. Iniziò così la preparazione al trapianto che non voglio raccontare ma che riassumerei così: ARRIVARE A MORIRE PER AVERE LA POSSIBILITA' DI VIVERE. Ricordo il giorno del trapianto: al mattino si aprì la porta della mia camera e mia sorella, dal lettino che la portava all'espianto del suo midollo mi disse : "TIENI DURO CHE FRA POCO TI MANDO LE PILE NUOVE ". Dopo qualche ora, arrivò il medico che teneva in una sacca il suo midollo, unica mia speranza di vita. Vivevo da qualche giorno senza il mio midollo, tenuta in vita dal sangue dei donatori.
L'infusione del prezioso liquido durò otto ore, indescrivibile l'emozione di quel momento. Mi fu somministrata morfina per sopportare i dolori provocati dalle lacerazioni della mucosa della bocca e dell'intestino e nei momenti di lucidità ero cosciente di essere in pericolo. Finchè un giorno mi venne comunicato che il midollo di mia sorella aveva attecchito e che stava producendo cellule e quindi sangue sano. Il seguito fu molto impegnativo ma pochi giorni prima di Natale tornai a casa dopo circa sei mesi di degenza in ospedale.
La felicità di rivedere la mia casa che mi appariva la più bella del mondo, godere della mia piccola famiglia, anche se ho potuto rivedere definitivamente solo cinque mesi dopo il trapianto e sempre protetta da mascherina, è stata immensa.
E' stato per me un problema rientrare alla vita normale. Ricordo di aver provato disgusto la prima volta che sono entrata in un supermercato a fare la spesa: QUANTO SUPERFLUO, QUANTE COSE CHE NON CONTANO. E ci si ritrova a fare i conti con una realtà totalmente diversa dall'essenzialità e dal rigore a cui ti aveva abituata la vita in ospedale.
Comunque sono qui a raccontare e ora dedico parte del mio tempo al volontariato:

- PER DIMOSTRARE A CHI E' MALATO CHE GRAZIE ALLA RICERCA SI PUO' GUARIRE
- PER DIRE AI GIOVANI DAI 18 AI 37 ANNI CHE C'E' BISOGNO DI LORO PERCHE' ANCORA PIU' DEL 30% DEI MALATI DI LEUCEMIA NON TROVA UN DONATORE COMPATIBILE E MUORE

- PER FARE IN MODO CHE I MEDICI CHE MI HANNO AIUTATA NEI MOMENTI DIFFICILI, POSSANO LAVORARE CON TUTTE LE APPARECCHIATURE DI CUI NECESSITANO PERCHE' MERITANO QUESTO ED ALTRO.
- E POI... GRAZIE AI DONATORI DI SANGUE, GRAZIE A CHI HA DONATO IL MIDOLLO E A CHI LO DONERA' E GRAZIE... AL PADRE ETERNO.

TESTIMONIANZA DI VALERIA

Mi chiamo Valeria, ho 21 anni, e sono iscritta all'associazione ADMOR da circa un anno e mezzo.
La mia esperienza iniziò nel novembre 1999, (avevo solo 11 anni), avvertii che qualcosa nella mia vita stava cambiando. Continuavo ad avere nausea e vomito ed ero sempre stanca. Strano per una bambina robustella e di buon appetito come me. Cominciarono le prime frequentazioni con i medici: "E' solo una gastrite nervosa", disse ai genitori il medico di famiglia. Capricci da bambina si pensava.
Intanto, io non mangiavo più, e sul mio corpicino cominciavano a comparire macchie violacee. Tornai dai medici e questa volta la diagnosi fu atroce: leucemia mieloide acuta.
La mia vita subì una strana mutazione in quel periodo. Tutto quello che facevo non aveva più senso. Sentivo la vita correr via dal mio corpo e dalla mia testa. Ma non avevo paura di morire. La mia fede in Dio mi rassicurava. La presenza dei miei genitori e della mia cara nonnina mi tenevano per mano in quelle lunghe notti all'ospedale quando tutto diventa buio e la tristezza cammina per i corridoi per cercare le sue prede. Cercavo nella mia memoria momenti gioiosi per sconfiggere la solitudine…le vacanze al mare, i viaggi con la mia famiglia, i balli con la mia sorellina… tutto per cercare di farmi forza.
Cominciò così l'iter della "tipizzazione" tra i componenti della mia famiglia, ovvero gli esami che servono per stabilire se il midollo prelevato dal donatore possa essere compatibile dal punto di vista immunologico, e poi trapiantato alla persona ammalata. Un paziente su quattro riesce a trovare un donatore compatibile all'interno del proprio nucleo familiare. Il trapianto di midollo osseo diventa così più facile. Purtroppo non fu il mio caso. L'unica speranza di vita che avevo era trovare un donatore extrafamiliare.
La mia attesa durò sei mesi, era maggio del 2000. Avevo già subito ben 15 cicli di chemioterapia e nel mese di maggio ci venne comunicato che avevano trovato un donatore di midollo osseo compatibile con il mio. Insieme al medico si fissò la data del trapianto: domenica 21 maggio. Tra angosce e speranze, arrivò il 21 maggio. Il trapianto riesce perfettamente.
Due cose, credo mi hanno salvato. La prima. La fede e l'affetto dei miei familiari e di chi mi conosceva, che non mi hanno fatto mai mancare una parola di conforto. La seconda e più importante. Il gesto amoroso di un donatore.
Io voglio ringraziare tutte le persone che decidono di fare questo gesto d'amore vero, donando sia il loro sangue, sia il loro midollo osseo.
Prima e dopo il trapianto, ho avuto bisogno di moltissime trasfusioni di sangue. Se nessuno le avesse donate, forse non sarei qui. Chi dona il sangue, regala la vita. Chi ha paura di donare il sangue e il midollo osseo, faccia un giro nei reparti di malati di leucemia.
Ci sono moltissimi bambini malati di leucemia, più di quanto uno possa immaginare, aspettano un donatore compatibile, potresti essere tu, perché togliergli la possibilità di vivere. Informati… il più bel gesto che una persona possa fare… l'indifferenza uccide!
Chi ha paura, immagini la morte di quei bambini. "Chi dona può farlo quando vuole, può rimandare di giorno in giorno. Chi aspetta una donazione, non può aspettare, perché il giorno dopo può esser troppo tardi".
So che non sono la prima e non sarò l'ultima ad aver fatto questa esperienza di dolore.
Ma ugualmente mi sento di parlarne e parlarne perché è l'unico modo per far conoscere le cose come stanno perché spesso ho trovato persone che avevano paura delle donazioni solo perché non conoscevano niente sull'argomento. Manca l'informazione, quella stessa informazione che potrebbe salvare vite umane.

TESTIMONIANZA DI GRETA

Mi chiamo Greta, ho vent'anni. Sono una delle tante persone anonime che vi capita di incrociare per la strada, quando state correndo da qualche parte travolti dal frenetico fuggifuggi della vita di oggi. Conduco una vita comune: ho una famiglia e degli amici, vado all'università, ho dei progetti e dei sogni sul mio futuro, in favore dei quali mi applico ogni giorno. Tutte cose, queste, che ogni essere umano tende a dare per scontate.
Sono solo uno dei tanti. Sono me, sono te, sono tuo fratello, tuo figlio, tuo padre. Non ha grande importanza. Sono solo Spit. Mi chiamano così perché è metà del mio cognome, e perché prima di ammalarmi, arrampicavo. Lo spit è un tipo di chiodo che si usa in arrampicata sportiva, particolarmente apprezzato perché una volta piantato, sta. Non lo schiodi, per anni. Tenace, qualcosa di ostinato, a cui ci si può appendere con un certo grado di fiducia. Un soprannome

che mi è sempre piaciuto.
Ho smesso di farlo molto tempo fa: non do per scontato di avere sempre accanto fisicamente e moralmente le persone a me care, perché mi rendo conto che ci possono essere delle situazioni o delle condizioni che allentano i rapporti, ed è importante ricordare che le relazioni umane sono il materiale più fragile con cui abbiamo a che fare. Altre volte una lontananza forzata può separarci dalle persone che amiamo, impedendoci di poterle incontrare direttamente e permettendoci di vederle solo al di là di un vetro, di una grata, o nello schermo di un computer se abbiamo la fortuna di avere una webcam. Non mi illudo di poter essere sempre calata in un contesto quotidiano stabile come può essere quello della scuola, dell'università o del lavoro: questi contesti ci danno sicurezza perché hanno un ciclico perpetuarsi che va approssimativamente dal lunedì al venerdì/sabato e sono intervallati da un periodo di tregua che è quello del fine settimana. Peccato che ci possano essere cause di forza maggiore che abbattono le solide mura protettive di questi nidi che noi chiamiamo "la mia settimana": può capitare, nella vita, di essere sradicati dal proprio contesto e di venir trascinati in situazioni a tempo indeterminato in cui si è costretti a vivere alla giornata perché non si sa nemmeno se ci sarà un domani e come sarà, se sarà migliore o peggiore, idilliaco o catastrofico. O, magari, come l'oggi: questa può essere la risposta peggiore se l'oggi equivale a una condizione di precarietà e di instabilità che non dà alcuna certezza e, di conseguenza, nessuna sicurezza.
Era ottobre: le prime macchie, i primi segni di qualcosa che non va, il fiatone per una semplice rampa di scale, le febbricole. Esami del sangue. Ero a Padova, stavo per entrare all'università. Suona il telefono. Mia madre: le avevo chiesto di far vedere il mio emocromo al medico. Era preoccupatissima. Secondo il medico non dovevo essere nemmeno in grado di camminare. Prendere un treno, di corsa. Andare a Vicenza. Subito ho sgranato un po' gli occhi. Vabbè. Mia madre è apprensiva. Prendiamo questo treno. Arrivo in ospedale. Mi guardano. Guardano l'emocromo. Suppongono un errore, ripetono gli esami.
Tuttavia la mia esperienza mi ha dato modo di constatare due fattori fondamentali: il primo è che anche quando si pensa di aver toccato il fondo c'è sempre qualcuno che sta peggio e che, anche quando le cose non migliorano, bisogna star contenti perché non peggiorano. In secondo luogo certe situazioni si sopportano molto meglio quando non si è da soli: calando questa affermazione in un esempio banale ma chiaro, si può dire che quando si deve trasportare da soli un grosso sacco pieno, questo è pesantissimo, ma se si è aiutati da qualcuno il peso si divide e il sacco diventa molto più leggero nella percezione di ognuno. Sembrano sciocchezze ma non sono affatto cose da poco. Finora ho appositamente parlato di casi generali. Ora intendo appurare il modo in cui ho acquisito questo modo di pensare, ma non sarò solo io il soggetto del mio racconto: scriverò di situazioni che ho visto, di persone che ho incontrato sul mio cammino, di cose che non avrei mai creduto possibili e per le quali invece ora mi limito a sperare che ci sia una via d'uscita.
Era freddo, quella sera, nonostante fosse agosto. Del resto, eravamo a duemilaquattrocento e rotti metri, appollaiati sulla Croda del Becco. Un campo itinerante, con gli scout. Dieci giorni di stelle e soli in Dolomiti. Si parlava di morte, quella sera, sulla Croda del Becco. Dicevo, tra le altre cose, che prima di morire vorrei salvare la vita a qualcuno. Avevo deciso, finalmente, di farmi tipizzare e diventare donatore di midollo e di sangue. La visita era prenotata per il diciassette novembre. Anche per quello, avevo fatto le analisi del sangue. Non ci sarei mai andato, a quella visita. L'appuntamento però è venuto buono per mia sorella, che di qui a poco donerà per la prima volta. Non avrei mai salvato la vita a qualcuno, con il mio sangue o con il mio midollo. Avrei avuto, invece, io stesso bisogno di una mia persona-medicina, di qualcuno che, mosso dalle mie stesse idee, mi salvasse la vita. La vita è ironica, a volte. Molto, molto ironica. A ben vedere, ci si può anche ridere su, sebbene sia un riso tendente all'amaro.
Quando mi sono ammalata di leucemia ero un esserino alto un metro e un tappo: ho visto cose che, penserebbero in molti, un bambino non dovrebbe vedere e ancor più non dovrebbe vivere. Io mi ritengo fortunata di aver potuto esperire certe situazioni perché queste esperienze mi hanno fatto diventare la persona che sono: testarda e scorbutica, certo, ma anche grata nei confronti delle piccole cose di ogni giorno: di poter camminare e vedere, di poter andare a scuola o all'università, di poter mangiare quello che voglio, di avere un cervello che funziona, di essere viva e di avere delle ottime condizioni di vita… che valore attribuiresti a una vita che sei costretto a passare a letto infermo, muovendo solo la bocca, o avendo bisogno di una persona che ti gira nel letto perché tu non ne hai la forza? Che gusto ci sarebbe nel mangiare sempre le solite cose perché ad alcuni alimenti sei allergico, o perché per un periodo devi mangiare solo cose cotte, sigillate, monodose? Che divertimento ci sarebbe se di fatto fai la quinta elementare ma non hai mai visto la tua scuola? Che valore dai ad una gita in montagna, anche se ci metti due ore per arrivare alla meta e scendi dalla macchina solo per tre minuti di orologio a toccare la neve? Che valore dai a dieci minuti da trascorrere con i tuoi amici quando non puoi incontrare nessuno? Quanto pagheresti la Gioconda di Leonardo se sei cieco? Ad ognuna di queste domande una risposta diversa.
Il nuovo emocromo riconferma i valori indicati dal precedente: sangue scarso. Pochi globuli rossi, poche piastrine, pochi globuli bianchi. Mancano le cellule componenti il sangue. Urge un esame del midollo osseo, per escludere infiltrazioni neoplastiche. Ho chiesto di farlo senza anestesia: volevo rendermi conto della quantità di dolore. Sapevo già che avrei avuto bisogno di un trapianto, sapevo anche come funziona il prelievo dalle creste iliache. Ecco, volevo essere un po' più consapevole. Poi, altri esami. Metalli pesanti, infezioni, si ipotizza tutto il possibile.
La prima volta che mi sono malata mi sono bastati due anni di terapie: i primi nove mesi in isolamento, vedendo solo i

miei genitori, mia nonna e mia sorella quando stava bene (se aveva anche solo un raffreddore veniva spedita da nonni o zii). La cosa strana è che la gente pensa ad un malato come ad una persona magra e cadaverica distesa moribonda in un letto d'ospedale, in un'inconsolabile solitudine: all'ospedale c'è una sacco di gente che diventa la tua seconda famiglia: altri malati, infermieri, dottori, volontari: tutti che dietro al camice o al pigiama sono persone con un nome, una faccia e una storia. Bambini che giocano, gente che ride quando le cose vanno bene e non sta sempre a piangere perché pensa che le cose vadano male. Un malato non è mai solo, anzi, ha sempre troppo gente attorno. E poi non ha solo la malattia, non va solo all'ospedale: trascorre del tempo a casa, con la famiglia, e nel mio caso c'era la scuola. Anche se sei malato continui ad essere uno studente. Dopo quei nove mesi avevo ricominciato ad andare a scuola, sempre con le dovute precauzioni, finché allo scadere dei due anni dall'inizio delle terapie i medici mi hanno detto che stavo bene e potevo riprendere a tutti gli effetti una vita normale.
Nel mentre, trasfusioni. Pezzi di altre persone, che non conoscerò mai, che entrano nel mio sistema cardiocircolartorio. Ho capito il senso di "avere qualcuno nel cuore". Poi, la risposta, in seguito alla biopsia osteo-midollare: aplasia midollare idiopatica, o anemia aplastica che dir si voglia. Una visita specialistica a Genova, per la conferma della terapia da intraprendersi. La scoperta del mio "limite teorico" dato dalle poche staminali midollari rimastemi, dai loro telomeri accorciati. Ed ora, si spera. Si spera che la terapia funzioni. Si spera che, nel mentre, salti fuori un donatore compatibile.
Tre anni e undici mesi dopo ero in ricaduta e mi è stata presentata subito l'opportunità di fare il trapianto, se si fosse trovato un donatore. Altre due cose da non dare per scontate: essere abbastanza forti da poter reggere un trapianto e trovare un donatore. Iniziate le cure pre-trapianto, mi sono dilettata in varie complicazioni che non sto a descrivere perché col trapianto e con la mia malattia non avevano nulla a che vedere. Fatto sta che queste complicazioni hanno rimandato il trapianto di sei mesi. Il mio era un midollo abbastanza comune e ho avuto la fortuna di trovare più di un donatore possibile: all'inizio nei registri italiani non c'era nessuno ed erano stati trovati due stranieri. Durante quei famosi sei mesi, però, in Italia ci sono stati nuovi iscritti e tra questi ben quattro potevano interessare me. La più compatibile era E. Di lei non so altro e ciononostante su di lei potrei versare fiumi di parole, ma non è questa le sede per farlo.

TESTIMONIANZA DI GIOVANNI

Ho cominciato a sentir parlare di donazione di midollo osseo già da quando ho iniziato a donare il sangue, a 20 anni. Devo ammettere che anch'io all'inizio ho commesso l'errore di pensare che si trattasse di midollo spinale, quindi ho sempre avuto un po' di paura ad informarmi veramente. Solo dopo qualche anno mi sono reso conto di aver commesso un grosso errore, quando nel 2007 un paio di donatori del mio paese mi hanno proposto di tipizzarmi. Mi hanno dato dei volantini, hanno risposto alle mie domande… e devono essere stati anche maledettamente convincenti, visto che ho fatto il prelievo praticamente subito. Altrettanto rapidamente sono stato anche chiamato dall'Associazione di Vicenza per fare dei controlli, visto che sembrava ci fosse una speranza di compatibilità con un malato in attesa di trapianto.
Ho raccontato pochissimo di me e di quello che ho visto e vissuto nella mia infanzia e nella mia adolescenza, spero basti a farsi un'idea. A volte pensiamo che per tenere lontano da noi il male, di qualsiasi forma esso sia, basti non parlarne e scansarlo se per caso cerca di intrufolarsi nella nostra vita attraverso il telegiornale o in qualche altra forma. È comodo, anch'io tenderei ad essere così: perché dovrebbero interessarmi i malati di HIV, di sclerosi multipla, di lebbra, di malattie rare? Io non ho quelle malattie, non sono problemi miei… Perché dovrei preoccuparmi di problemi di droga e alcolismo che dilagano tra i giovani? Io non mi drogo e non bevo, non è un problema mio… Perché dovrei interessarmi delle persone che non hanno i soldi per arrivare a fine mese perché hanno perso il lavoro o non riescono a trovarne uno o non guadagnano comunque abbastanza? Io non lavoro per scelta, studio, i miei mi mantengono. Non mi riguarda… per ora. Un fatto curioso è che l'essere umano crede di poter mantenere la vittoria una volta raggiunta: basta guarire, ma non si pensa a mantenersi in salute quando siamo in salute; basta disintossicarsi da sostanze stupefacenti e alcol, ma perché rifiutare una dose quando me la offrono? Basta aver voglia di lavorare, ma se poi nessuno ti prende? Cosa se ne fanno le aziende di un plurilaureato che pretende uno stipendio stratosferico quando possono far svolgere le stesse funzioni a un diplomato che abbia esperienza nel settore? Basta che i miei mi mantengano, ma forse a novant'anni faranno un po' fatica a continuare a lavorare…
A giugno del 2008, mi sono recato a Vicenza per un ulteriore prelievo, appunto per esami approfonditi, dove, oltre ad informarmi a cosa sarei andato incontro, mi hanno anche fatto presente che non sempre la compatibilità è sufficiente per un trapianto. In parole povere non avrei dovuto farmi grosse illusioni. Devo ammettere che le settimane seguenti non sono state proprio confortanti, visto che per un mese e mezzo circa non ho più saputo niente. Verso fine luglio però ho ricevuto una chiamata dall'ospedale di Verona.
Il genere umano si è abituato a vedere il male come qualcosa di contagioso da tenere lontano, invece di avvicinarsi ad esso come esperienza formativa. Pensiamo che le persone soffrono, ma non pensiamo che per loro possiamo fare più di quanto non crediamo: se tenessimo veramente ai nostri amici, non offriremmo loro una cicca, se anche ce la chiedono;

faremmo loro leggere un inserto che può interessarli tra gli annunci lavorativi, se sappiamo che stanno cercando lavoro; cercheremo di aiutarli se hanno difficoltà di salute… beh, piano, non sono mica un dottore! Cosa pretendi? In effetti puoi fare molto. Passo alla seconda persona personale perché finora ho fatto ampie digressioni su questioni generali, ma ora tocca a te ragionare, a te che stai leggendo queste righe. Tu forse per il tuo amico non puoi fare niente, magari il tuo amico è destinato a morire. Ma puoi fare qualcosa per qualcuno che è in condizioni simili alle sue, qualcuno che ha degli amici come te che non vogliono che lui soffra.

La dottoressa G. mi annunciava che la compatibilità era ottima e che quindi, se fossi stato ancora disponibile, sarebbero iniziati i controlli e le analisi per il trapianto. Ovviamente non ci ho pensato neanche un secondo e ho risposto di si all'istante. Non so cosa mi aspettassi da quell'esperienza, ma il solo fatto di poter essere determinante per il destino di una persona mi ha tolto ogni dubbio. A questo punto ho iniziato a frequentare l'ospedale di Verona, una volta ogni 2 o 3 settimane circa, per delle analisi, radiografie, prelievi, colloqui e quant'altro. Mi hanno inoltre spiegato che la persona che aveva bisogno del trapianto era un ragazzo giovane, di appena 25 anni, che viveva (o perlomeno provava a sopravvivere!) in Polonia. Poi, in agosto, mi hanno finalmente comunicato che il prelievo si sarebbe svolto il giorno 2 di settembre, sempre se fossi stato ancora d'accordo, ovviamente (me l'avranno chiesto almeno 20 volte!). Così la data era fissata e per me non c'era altro da fare che firmare i documenti per l'autorizzazione al prelievo del midollo.

Probabilmente non conoscerai mai la persona che stai aiutando, come non conoscerai mai che fine faranno, fatto, i cinque euro che a Natale hai dato al mercatino di beneficenza. I cinque euro, ammettiamolo, li hai messi perché volevi fare bella figura davanti alla morosa, o magari volevi fare colpo sul ragazzo che ti ha venduto quella stecca di cioccolato del mercato equo e solidale. Qui ti chiediamo di più: nessuno verrà a dirti bravo e nessuno ti dirà che bel gesto hai fatto. Niente perbenismi. Qualcuno però potrebbe dirti: se non ci fossi stato tu sarei morto. Oppure potrebbe morire proprio perché tu ti sei tirato indietro, non te la sei sentita o perché non ti sei mai interessato della cosa. Scegli cosa vuoi essere: salvatore anonimo di qualcuno che non conoscerai mai e che non potrà mai ringraziarti o assassino latitante che nessuno si sprecherà mai di cercare perché tanto nessuno ti ha mai visto con un'arma in mano? Se scegli di uccidere nessun problema: nessuno ti obbliga ad aiutare il prossimo e potrai sempre consolarti pensando che tanto quella persona sarebbe morta comunque. Nel mio caso E. si sarebbe potuta tirare indietro all'ultimo momento prima di donare il midollo per me. Io sarei morta, lei non lo avrebbe mai saputo e avrebbe continuato tranquilla la sua vita di sempre. Tirarsi indietro, infondo, era un suo diritto, nessuno se la sarebbe presa con lei.

Prima che io firmassi mi hanno messo davanti ad una scelta. Una volta che io avessi firmato, il paziente sarebbe stato sottoposto a dei cicli di chemioterapia. Se io mi fossi rifiutato di presentarmi, una volta firmato i documenti, il paziente sarebbe morto, oppure costretto a vivere nella camera sterile di un ospedale, in attesa di un nuovo donatore. Visto che la compatibilità è estremamente rara, era quasi impossibile che ne avessero trovato un altro. Fortunatamente ero pienamente cosciente di quello che stavo per fare e non mi sono dovuto fermare a riflettere su quello che stavo facendo. E poi, anche se ce ne fosse stato bisogno, come avrei potuto tirarmi indietro e lasciar morire una persona di 25 anni, per colpa della leucemia?? Non so se sarei più riuscito a guardarmi allo specchio. A questo punto i consiglieri del direttivo dei donatori di sangue e di organi del mio piccolo paese si sono fatti avanti per offrirsi di accompagnarmi in ospedale e venirmi a riprendere. A loro ha fatto piacere partecipare ad un gesto del genere, anche se solo marginalmente e devo dire che anch'io ho apprezzato veramente molto la loro partecipazione. E' bello sapere che si sta facendo una cosa meravigliosa e che hai parecchia gente che ti sostiene. Sono venuti a prendermi a casa e mi hanno accompagnato fino a fuori dal reparto, visto che lì non sarebbero potuti entrare. Prima di salire però, ci siamo fermati tutti al bar dell'ospedale, per un brindisi di augurio a base di succo di frutta (eravamo in un ospedale e mi sembrava brutto entrare in reparto mezzo ubriaco). A quel punto, dopo una serie di abbracci e strette di mano, sono entrato da solo nel reparto. Ho dovuto indossare la mascherina, il camice e le ciabatte, per evitare di portar dentro anche la più piccola possibilità di contagio. Mi sono sistemato in camera, con una telecamera che mi osservava costantemente, e lì ho iniziato a leggere un libro che mi ero portato, ascoltare musica, guardare la tv, interrotto solamente di tanto in tanto da qualche medico o infermiere per qualche colloquio o controllo della pressione. Solamente alla sera ho iniziato a rendermi veramente conto di quello che stavo per fare. Di lì a poche ore avrei fatto una cosa che per qualcun altro avrebbe segnato il destino. Lì ho iniziato a sentirmi leggermente più contento, oltre che un po' impaurito. Alla fine dei conti, non fa mai piacere entrare in ospedale, qualunque sia il motivo. Come c'era da aspettarsi ho dormito poco, ma questo non riguardava l'agitazione, visto che soffro d'insonnia da sempre. Dato che mi ero svegliato presto, ho avuto il tempo di fare la mia doccia quotidiana prima ancora che il primo infermiere si facesse vivo per darmi la sveglia. Un ultimo controllo della pressione, poi la preanestesia e poi mi hanno trasportato in sala operatoria. L'intervento in se è durato un paio d'ore, durante le quali io ho sempre dormito. Al mio risveglio ero già in camera, anche se la fase di risveglio è durata più o meno un'oretta, visto che non riuscivo ancora a tenere gli occhi aperti. Altri controlli della pressione, poi un medico che mi ha fatto un questionario (al quale credo di aver risposto abbastanza approssimativamente, visto che non ero perfettamente in me!) e alla fine un gradito regalo. L'Admor di Verona mi ha fatto recapitare in camera un pacco dono, contenente una confezione maxi di pasticcini, con allegata una lettera di ringraziamento. E' stata una soddisfazione in più ricevere dei ringraziamenti da perfetti sconosciuti che non

sapevano nemmeno chi io fossi. Fa capire quanto alcune persone tengano ad essere vicino a tutti coloro che compiono azioni così semplici, ma così importanti. Il resto della giornata è passato rispondendo al telefono, visto che un sacco di persone, anche se da lontano hanno voluto farmi sentire il loro affetto e il loro apprezzamento. Alla sera sarei dovuto tornarmene a casa, ma purtroppo un leggerissimo inconveniente me l'ha impedito (una leggera nausea), e hanno preferito assistermi per qualche ora in più. Sono uscito la mattina successiva, accompagnato a casa dai vecchi amici donatori, giusto in tempo per lasciare il posto ad un altro donatore di Cartigliano. In seguito ho scoperto che il donatore seguente era addirittura un mio conoscente, anche se molto alla lontana. Una cosa che mi ha fatto veramente piacere, oltre alla immensa soddisfazione che mi sono portato a casa come souvenir dall'ospedale, è stato cenare insieme agli amici che mi hanno accompagnato avanti e indietro dall'ospedale, offrendo loro i pasticcini avevo ricevuto in dono e una bottiglia di vino per brindare insieme. Fa sempre molto piacere essere circondati da persone che ti vogliono bene e condividono i tuoi valori.

Puoi scegliere:
1) iscriverti al Registro donatori di midollo osseo e, se mai un giorno ti chiameranno a donare il midollo per qualcuno che non puoi scegliere e che non conoscerai mai, accettare e salvare una vita. Consapevole del fatto che nessuno ti dirà mai bravo;
2) iscriverti al Registro donatori e, se mai un giorno ti chiameranno a donare il midollo per qualcuno che non puoi scegliere e che non conoscerai mai, tirarti indietro: nella migliore delle ipotesi hai creato false speranze, nella peggiore delle ipotesi dall'altra parte hanno già fatto trattamenti irreversibili al ricevente e questo è destinato a morire. Ma tranquillo, tirarti indietro era un tuo diritto, se anche hai ucciso una persona nessuno ti porterà mai in carcere;
3) puoi scegliere di non iscriverti al Registro donatori. Nessuno ti costringe e puoi continuare a vivere tranquillo la tua vita di sempre. Ma vuoi mettere con la soddisfazione di sapere che dall'altra parte del mondo c'è una persona che vive solo grazie a te? Che altrimenti sarebbe morta? Che tu sei il suo eroe anonimo e senza faccia? Pensaci, perché potrebbe anche capitare che tu sia l'unica persona al mondo compatibile con un malato che ha bisogno di trapianto, la sua unica speranza di avere un futuro per cui fare dei progetti.
Due cose ti chiedo:
1) pensaci bene: se decidi di iscriverti al Registro donatori di midollo osseo fallo in modo convinto. Non iscriverti per tirarti indietro all'ultimo momento, perché se lo fai firmi la condanna a morte di una persona che magari poteva vivere ancora e trovare un donatore con più fegato e più amore del prossimo di quanto non ne abbia avuto tu. Aspetta prima di iscriverti: pensaci un paio di mesi, riflettici bene e iscriviti convinto ma non iscriverti sull'onda dell'emozione perché il tuo amico o parente è malato solo perché lui è malato e credi di poter salvare lui. Non salverai mai lui. Forse salverai qualcun altro.
2) non tenerti dubbi: informati, fai una domanda stupida ma che ti torna utile piuttosto che tenerti un dubbio che all'ultimo momento ti porta a tirarti indietro.
Dopo esserti preso il tempo per le debite considerazioni scegli tu cosa fare. Nessuno ti condannerà, né ti criticherà. Magari, proprio quando sei convinto, vai per iscriverti e scopri di non avere le carte in regola per diventare donatore e vieni rifiutato. Non prendertela a male, tu da parte tua ce l'hai messa tutta. Ma se ti hanno detto che non puoi fare il donatore è proprio perché i donatori sono tutelati quanto i riceventi: è giusto dare midollo sano a chi riceve, ma non sarebbe giusto far donare persone che per esempio sono sottopeso e per questo correrebbero dei rischi donando.

Alla fine di tutto sono veramente fiero e orgoglioso di quello che ho fatto. Sono esperienze fanno riflettere sull'importanza di un gesto disinteressato e anonimo, che molta più gente dovrebbe provare, per rendersi conto di quanto poco serva, a volte, per fare la differenza fra la vita e la morte. Inutile dire che lo rifarei domani stesso, se mi venisse richiesto!
Insomma, tiriamo le fila: di me ho raccontato pochissimo, forse ti ho svelato più informazioni su di te, su quanto vali e su quanto puoi valere. Citando uno slogan dell'Associazione mi sento solo di aggiungere: non sei uno, sei unico.
Cosa rimane, di me, dopo l'ospedale, dopo la diagnosi, dopo la prima battaglia? Non ne sono sicuro. Certamente, consapevolezza. Certamente, voglia di combattere, non solo la malattia. Certamente, la percezione accresciuta dei tanti altri me, in giro per il mondo. La voglia di cambiare le cose. Per tutti noi. Il mio donatore non è ancora saltato fuori, come non sono saltati fuori i donatori di tante altre persone, che aspettano. Aspettano. Aspettano. Certo, il nostro tempo non è infinito. Intanto, aspettiamo.